

rinai in ricognizione ingannano l'attesa sguainando il coltello e tagliando rami di leccio. Ne hanno le braccia cariche. Vogliono adornarne il motoscafo e caricarne i battelli. Vogliono portare a Venezia i segni viventi e fragranti della nostra dolce terra istriana su cui il nemico s'accampa, ma che noi andiamo a visitare ogni notte, in un pellegrinaggio d'amore e di rischio. Non potranno dire dove li hanno colti, ma li conserveranno come reliquie, finchè il tempo o il vento li abbiano sfrondata di foglie. Si contenteranno di spiegare: « Questi vengono di là... » E faranno colla mano abbronzata un gran gesto che varchi l'Adriatico.

D'improvviso, — ta-pùm! — isolata, lontana, ma secca e distinta, una fucilata. Dai bordi delle siluranti, tutti sporgono le teste, tendono le orecchie, interrogano il buio. A terra, le pattuglie si fermano, in ascolto. I coltelli rimangono per un attimo infissi nella fenditura del ramo.

Forse una vedetta ha sparato? Ma dove? Forse uno di coloro che stiamo aspettando è stato scoperto sul sentiero che mena alla spiaggia e, fermato con un *alto là*, non ha obbedito? Mistero. La schioppettata ha fatto accendere il proiettore di Parenzo che fruga il mare davanti a quel porto, poi si spegne senza occuparsi della nostra zona. Forse è un segnale che non ci riguarda. E poichè il colpo d'arma da fuoco non si ripete nè alcun altro sintomo preoccupante si rivela, continuiamo in vigilanza la nostra paziente fazione.

Passano le tre. Passano le quattro. Nulla. Aspettiamo ancora. Nessuno sopraggiunge. Vuol dire che gl'informatori o non hanno potuto assolvere ancora il loro compito, o sono stati arrestati, o hanno trovato ostacoli impreveduti, che ignoriamo. Forse compariranno la notte ventura. Dietro le colline della penisola,